

G. T. LIVERANI

Un disegno dell'arte: ultime avanguardie (1957 - 1971), 23 novembre 1983

- CARLA ACCARDI, "Struttura IS", cm. 88 x 144, 1957
FRANCO ANGELI, "Elementi negativi", cm. 130 x 90, 1959
ALBERTO BURRI, "Combustione", cm. 100 x 75, 1971
SANDRO CHIA, "L'ombra e il suo doppio", cm. 160 x 160, 1971
CHRISTO, "Empaquetage", cm. 98 x 85 x 80, 1963
ETTORE COLLA, "Rilievo", cm. 41 x 44 x 9, 1959
GIANNI COLOMBO, "Strutturazione cromatica", cm. 9 x 9 x 5, 1961
PIERO DORAZIO, "Verso il raffreddamento", cm. 130 x 100, 1960
LUCIANO FABRO, "Tutto trasparente", mm. 950 x 1850 x 6, 1969
TANO FESTA, "Rosso e nero", cm. 111 x 124, 1961
LUCIO FONTANA, "Concetto spaziale - Attesa", cm. 81 x 100
MARCIA HAFIF, "Senza titolo", cm. 70 x 70, 1965
ETTORE INNOCENTE, "Azioni inutili", cm. 3,10 x 86 (x due), 1968
YVES KLEIN, "Senza titolo", cm. 16,2 x 24,3
SERGIO LOMBARDO, "Super componibili", cm. 280 x 5 x 5, (x trenta), 1968
FRANCESCO LO SAVIO, "Spazio - luce", cm. 100 x 120, 1959
HEINZ MACK, "Objekt weiss", cm. 74,5 x 74,5, 1959
PIERO MANZONI, "Senza titolo", cm. 33 x 66, (1960 - 62)
FABIO MAURI, "White - rouge screen", cm. 100 x 70, 1963
ALDO MONDINO, "Quali sono le 5 differenze?", cm. 70 x 50, 1964
GASTONE NOVELLI, "La grande bestemmia", cm. 200 x 130, 1958
GIULIO PAOLINI, "Senza titolo", cm. 200 x 70, 1964
VITTOR PISANI, "Tavolozza", cm. 60 x 47,5, 1970
MEMMO ROTELLA, "La vendita continua", cm. 80 x 125, 1961
ANTONIO SANFILIPPO, "Estensione arancio", cm. 110 x 100, 1962
MARIO SCHIFANO, "Cartello 50", cm. 109 x 100 x 6,5, 1960
TOTI SCIALOJA, "Tre nere", cm. 43 x 116, 1959
RICHARD SERRA, "Hairy bird", cm. 110 x 26 x 34, 1966
ETTORE SCORDINI, "Opera 37", cm. 100 x 70, 1960
FRANZ STELLA, "Senza titolo", cm. 30,5 x 30,5, 1961
GIULIO TURCANO, "Senza titolo", cm. 70 x 100, (1965)

a proposito dell'inizio del ciclo "un disegno dell'arte":
ultime avanguardie (1957-1971),
 nel quale la Salita riattraversa 25 anni di arte italiana

Roma, 23 novembre 1983

Caro Giandomenico Liverani,
 quanta difficoltà a riassumere un "disegno dell'arte" che in venticinque anni di attività hai indubbiamente inseguito, dando discretamente spazio alla pluralità delle ricerche, nell'apparente dissolversi di regole, nelle ripetute tentazioni autodistruttive, nel mobile discontinuum, riconoscendo -distaccatamente- valori, che soprattutto nell'arte italiana senza una soluzione di continuità sono stati assunti e riassunti, quando ideologicamente e moralmente la società nascostamente ne cercava l'espulsione!
 Alla stretta di venticinque anni dopo, all'implacabile sguardo attuale che sempre si teme possa far morto l'oggetto di una tensione mentale sensuale, percettiva, nel tempo caduta almeno nel suo tratto d'origine, questi lavori si rilanciano in una assolutezza e correlazione di significati, che in un certo senso cancella alcune delle correnti certezze storiche, in specie l'idea che si sia dato un informale e un suo superamento, o che si sia data una mortale crisi della pittura e dell'idea stessa dell'arte.

Il Pescasecoli (1957) di Gastone Novelli, una tela che si libera dell'arabesco materico tracciato al rallentatore lasciando luogo a ogni possibile scrittura; una Attesa di Lucio Fontana, un Olio e combustione su faesite di Alberto Burri (meglio se fosse stato un ferro del '58, suturato, anticipatore più d'accosto dei più regolari achromes di Manzoni, dei ferrocementi di Uncini, etc.), un Rilievo con tombino del '58 di Ettore Colla, Tre nere impronte di sabbia di Scialoja, la trama di Raffreddamento di Piero Dorazio (1960), le icone fondamentali bianche della Accardi generate dalle rapprensioni della pittura nera che si arresta ai loro limiti, tanto irradiano di una formalità che sfida magistralmente la materia (e l'idea stessa di quadro come morto feticcio, devitalizzato iconico contenitore), quanto in filiale consapevolezza, e d'altrettanto magistralmente, la recepiscono (con inquietudine ed allarme diversamente significante) lo Socialismo di Francesco Lo Savio che della materia espone l'essenza luminosa, il Cartellone n.50 "gobbo" di Maria Rita, che dal movimento di una vernice-pittura espunge due incerte icone, i piccoli numeri -immagine, gli Elementi negati vi (1959) di Franco A geli che vela il frammento di calza, ombra di vita, il Rosso (1960) di Tano Festa che inquieta la banale scansione a barre verticali tra

la violenta inquietudine dell'assalto ben organizzato della pop americana, il "banchetto della nausea", diceva Argan.

Alla riproduzione della cosa con la cosa alla Lichtenstein o alla Währol, insomma al ricalco impotente e ingigantito della realtà, o al totemismo delle 'strutture primarie', si rispose col giuoco della intelligenza o -quasi un riflesso- con una sorta di controllato 'giuoco d'anima'.. Si lasciarono apparire i simboli e i frammenti della storia dell'arte italiana, ma anche simboli quotidiani, assunti come allucinazioni o degradi (Franco Angeli, Ara Pacis, 1963; Tano Festa, Particolare dei coniugi Arnolfini, 1963; Mario Schifano, Leonardo, 1963; Mario Ceroli, Cassa Sistina, e così via). E' in giovo la legittimità stessa dell'arte e Giulio Paolini risponde sì con un no: riproduce il ritratto di Eleonora da Toledo del Bronzino (E, 1963), lo pone sul telaio con un lieve scollamento.

Mentre, da allora, da Burri e Fontana in poi, povertà di mezzi, alchimia e intelligenza, primarietà dei valori, incertezze della memoria, centralità testimoniale dell'uomo con anima o senz'anima, non cesseranno di suturare le trame della recente storia italiana, perché non ricordare, anche quel gioco ironico con cui nel dicembre 1964 rispondevi alla clamorosa vendita di plurimi pop in una galleria newyorkese? organizzando la Salita-Grande Vendita in collaborazione con la Standa? Oggetti presi dal grande magazzino e ritoccati 'personalizzati', o incorporati dagli artisti, e rivenduti a pressa da Standa: Puzzle composto di 7 elementi in legno dipinto a cementite (M. Hafif), £.8000; Riproduzione artistica di disegno (Mario Schifano), £.550; DIPINGETE DA SOLI, tela di cm.35X45 con disegno serigrafato da colorare (A. Mondino), £.5600; Buste con sorpresa (Giulio Paolini) £.1000; recentissimi modelli pop art gemelli, orecchini spilli (Bignardi), omaggio a Oldenburg, £.1200; Cosmetici (G. Fioroni), £.990; Panettoni della ditta Motta artisticamente dipinti (A. Titone) £.3000; Dischi con calamita e limatura metallica per immagini lunari (D. Boriani), £.9000, etc.

E come non ricordare che, quasi per chiasmo, a Torre Astura, si tiene nel luglio 1965, nell'antico castello, l'evento-mostra Corradino. E' Corradino di Svevia (1252-1268), di cui diceva fosse stato tradito e imprigionato proprio a Torre Astura dai Frangipane, che poi lo consegnarono a Carlo d'Angiò, che lo fece decapitare a Napoli.

Come avevi fatto misurare la giovane scuola romana con la immediata realtà di massa, così, ora, facevi, con un passato più lontano, quasi per vedere come, con quali reazioni immaginarie -essendo date a sollecitazione labili tracce (il castello in parte diruto, il ponte, la pescaia, la rilettura della voce ASTURA sull'Enciclopedia Italiana, pochi dati sul giovane Corradino tratto dalla Storia degli Hohenstaufen dello Hampe);-- si sarebbero messe in moto memoria e presente, volontarietà e involontarietà della ~~memoria~~ creazione.

Come non chiedersi del perché tutti gli artisti si concentrassero sull'evento drammatico della decapitazione e tomba?

Pino Pascali con Requiescat e con il suo cercare nei panni di abate celebrante con incensi, Mario Schifano col Quadro astratto per la morte di Corradino, Cesare Tacchi, il primo della scuola romana ad aver riproposto il 'disegno', che nella decollazione ricalca o ritrova la struttura formale del Sacrificio di Isacco di Lorenzo Ghiberti

, annunciano future diverse inquietudini e rivisitazioni. Ricordi infine la strana citazione che Aldo Mondino fa dell'Autoritratto

Vedova, a strutturare, a strutturare il gesto, la grande forma del '500 Veneziano?), che unisce ogni volta centro periferia del mondo nostrano, cioè quella futurista - ricerca di una libertà liberata che si esercita nella forzatura dei limiti del quadro ed insieme nella primitività di una sempre attenta rinnovata sensibilità - e quella metafisica - che è quella verità "a petto della quale, come scriveva Vico modernizzato da Carrà, il vero fisico, qualora non gli si conformi, deve ritenersi per falso".

Il vero materiale, annullato da Fontana, ironizzato da Colla, sublimamente aggredito e risignificato da Burri; cancellato dalle 'vere' scritture di Novelli, riappare in tracce inquiete, perché insostenibile, ma ben grigliato dalla idea di struttura.

La formalità che la generazione della grande crisi aveva scelto per tenere a bada un insostenibile reale, ora servirà per farlo riapparire. Questi mpn cromi, questi schermi annunciano una riattivazione dell'universo della memoria e della coscienza (Mauri da Schermo a Ebraa), che avverrà nel segno dell'impersonalità, dell'ironico distacco, spesso dandosi in una vera e propria espulsione materiale definita di una immagine o della sua possibilità. Qui è presente nella Tavolozza con bandiera (1970) di Vettor Pisani, nell'arte stocastica di Sergio Lombardo (30 aste policrome di formica da lasciare ad una altrui disposizione casuale), nel vetro/diaframma di trasparente/specchiante di Luciano Fabro, nei Gestii inutili di Ettore Innocente, nei tre 'economici' disegni di piccole amebe di Sordini, nei frammenti d'ombra di Sandro Chia, che dissolvono il quadrattico presunto appena vi si tracciano.

Ultime avanguardie, abbiamo detto, perché senza possibilità storica di un progetto, ma pur sempre avanguardie, con storia, con memoria, con facoltà di riconoscere sé stessi, e con progettualità e disegno, maledetti perché senza interlocutore, o ad interlocutore negato.

Se ricordi, ne scriveva profetizzandone un destino negativo Calvesi: "essi danno, mi sembra, l'espressione testuale della condizione di attesa e di astensione (e in qualche modo - la loro - una poetica dell'astensione) che grava sul nostro momento... una nuova generazione ambientata nel provvisorio benessere, o nella provvisoria miseria, del 'miracolo economico'".

Certo, caro Liverani, i modi disturbati e inquieti di questa annunciata riattivazione della memoria o della coscienza, non trovano né possono qui pienamente trovare posto, anche se questa mostra è, nel suo insieme, quasi un quadro metafisico: non mancano i balocchi (le aste), i numeri i colori-vernice stridenti, oggetti misteriosi (Christo, Colombo), parti di quadro nel quadro o, per citare le parole di Cesare Vivaldi di quei primi anni sessanta, se "non si ha il mistero metafisico" si ha "quel nuovissimo, moderno "mistero" (passione, timore, ed anche speranza) che è la pensosa meditazione sul significato della civiltà contemporanea... Un'allusione che aspira a riprendere possesso, in piena coscienza, attraverso la trasfigurazione artistica, di tutto quanto, nato dall'uomo e per l'uomo, si è fatto a lui estraneo fino a renderglisi no co".

Spero vi sarà modo, assai presto, di documentare quella identità di processo interiore e ricerca, sguardo sul mondo e distacco, questa identità complessa e autonoma della ricerca italiana, che sente ben presto

di De Chirico del '24, nel suo quadro a fumetti, con la scritta:
"Ma c'è qualcosa in questa situazione che rende Corradino perplesso,
per cui decide di stare in guardia"?
Quanto si prelude alle tensioni e alle pitture prossime a venire?

a presto

Simonetta Lux

